

GIOVEDÌ
23
DICEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

La borghesia decora l'albero di Natale con la falsa pista rossa di Brescia e la vera mano nera dell'Egam

Niutta, commissario straordinario dell'Egam, prepara con l'amico Bisaglia il suo regalo

Vogliono liquidare 18.000 operai

Per accaparrarsi i soldi della legge per la riconversione e spartirsi le industrie del colosso minerario, i padroni di stato dichiarano fallite le 11 aziende dell'Egam. Dura risposta operaia in tutta Italia. Ad Iglesias presidiato il comune e le miniere dopo un enorme corteo che ha coinvolto tutta la città

I padroni di stato hanno imparato dal loro grande maestro Cefis. La formula è semplice e brutale: per aggiudicarsi nuovi fondi dello stato e far passare la ristrutturazione si gettano sul tavolo delle trattative migliaia di licenziamenti e il gioco è fatto. L'Egam ha adottato in questi giorni questa semplice ricetta. Dopo che il Senato non aveva la faccia di sganciare i 500 miliardi richiesti, sta procedendo concretamente alla liquidazione delle proprie società. Ieri, in occasione delle assemblee dell'« Ammi » SpA e della « Sogersa » (5.000 dipendenti in totale) il rappresentante dell'azionista, appunto

l'Egam, si è dichiarato impossibilitato a far fronte alle pesanti perdite finanziarie e quindi è stato deciso di iniziare la procedura di scioglimento e di liquidazione delle due società. Sorte analoga toccherà oggi, sempre in occasione delle rispettive assemblee già convocate, alla « Matec » (1.200 dipendenti) e alla « Vetrococa-Cokapuania » (1.500 dipendenti). Il 28 dicembre alla « Metalsud » (500 dipendenti); il 29 alla « Nazionale Cogne » (6.000 dipendenti) ed il 30 alla « Breda Siderurgica » (4.000 dipendenti).

La carriera brillante di Niutta

Chi è il « commissario straordinario » per l'Egam, Niutta? Si dice che sia socialista (iscritto dal lontano 1946), ma De Martino, al momento della sua nomina, dichiara che Niutta deve intendersi fuori dalla « quota » dei posti di sottogoverno spettante ai socialisti. E non gli si può dare torto, visto che a proposito è il ministro democristiano delle Partecipazioni Statali Bisaglia e che la carriera di questo personaggio si è svolta tutta all'ombra dei ministri democristiani, da quando ne conosce altri due famosi combattenti Mattei e Cefis. Il primo lo introduce nel mondo della « razza padrona » sottraendolo alla carriera di magistrato già percorsa fino al grado di presidente della prima sezione penale del tribunale. E che ne sia garantita l'occupazione.

Intanto per tutta la giornata (continua a pag. 6)

(continua a pag. 6)

La Fulc (il sindacato che raccoglie anche i interessi clientelari dei vari gruppi democristiani, a raccolgere i « rami secchi » di cui si voleva liberare la Montedison, oggi l'Egam in nome dell'« efficienza » e della quadratura dei bilanci, scarica sui lavoratori il costo di anni di questa politica. I lavoratori minacciati dalle decisioni dell'ente sono impiegati nei settori minerario (Ammi in Sardegna, Lombardia, Toscana, Friuli e Trentino e Sogersa in Sardegna); in quello delle macchine tessili (la Matec in Toscana e Piemonte); del vetrococa, gas, catrame e benzolo, in Toscana e Veneto; nella carpenteria meccanica (Metalsud di Pomezia); infine nella produzione di acciai speciali (Nazionale Cogne in Val d'Aosta e Breda Siderurgica in Lombardia) su cui ha già messo gli occhi la Fiat, in vista di una svenevita a prezzi di fallimento.

Intanto per tutta la giornata (continua a pag. 6)

(continua a pag. 6)

BRESCIA - A pezzi l'industria pilotata

Adesso Antiterrorismo e questura lavorano sui cocci

« C'è chi scambia i propri desideri con la realtà ». Con questa frase detta in pubblico ai giornalisti, il comandante generale dell'arma dei CC Mino svergognava un anno fa il « suo » generale Dalla Chiesa che si era gettato a corpo morto nella caccia al brigatista rosso in terra di Sicilia, dopo l'omicidio dei 2 militi ad Alcamo. La frase, se oggi ci fosse un comandante dei carabinieri disposto a ripeterla — ma non c'è — calzerebbe a

pennello con l'inchiesta per la bomba omicida di Brescia. La pista rossa è stata appena varata tra grandi misteri e promesse di sviluppi sensazionali, ma già si mostra per quello che è: un miserabile espediente per alimentare for-

zosamente un clima di « mobilitazione contro il terrorismo » che ha già fatto da battistola al progetto Cossiga per lo stadio d'assedio permanente delle città. Gli ultimi « sviluppi » della pista imboccata a corpo

morto dall'Antiterrorismo, seguito a ruota dai carabinieri, dimostrano solo che in mancanza di elementi concreti è sempre possibile alzare il polverone. Tutto è partito dal blocco di un furgone Volkswagen effettuato dalla strada

presso Siena nelle ore successive alla strage. Uno degli occupanti « somigliava » a un fotokit elaborato in questione per le ricerche del commando. Gli agenti però si accorgono che la somiglianza era va- (continua a pag. 6)

Il colonnello Siragusa dei servizi speciali della Finanza finalmente trasferito in carcere

Trento: i servizi segreti in guerra tra loro

La richiesta di incriminazione del colonnello Santoro deve far risalire al comando dei carabinieri e al ruolo del colonnello Pignatelli del SID

TRENTO, 22 — L'inchiesta sulla strategia della strage a Trento è ormai entrata nella sua nuova fase, col passaggio di competenza dal PM Gianfranco Jadecola che la aveva iniziata dopo la nostra associazione al tribunale di Roma e a partire dalle nostre rivelazioni, al giudice istruttore Antonino Crea. Ma quest'ultimo è attualmente impegnato come giudice « a latere » nel processo per la strage della funivia del Cermis (42 morti), per cui è prevedibile che per alcuni giorni l'istruttoria sul ruolo dei servizi segreti e dei corpi armati dello stato nella strategia della tensione a Trento subirà un

rallentamento. Comunque il primo atto del giudice istruttore Crea è stato di ordinare immediatamente il trasferimento del col. Siragusa dei Servizi Speciali della Finanza dell'ospedale civile (dove si era fatto ricoverare, e rimandato il comportamento del gen. Miceli, capo del SID nel 1974, quando era stata ordinata la sua cattura dal giudice Tamburino di Padova) ad una cella d'isolamento del carcere dove si trova già rinchiuso fin dal primo giorno dell'arresto il maresciallo Salvatore Saija, anche egli dei Servizi Speciali della Finanza. Per parte sua il PM Ja-

decola ha concluso la fase « sommaria » dell'istruttoria con una serie di richieste, che però non si conoscono ancora nella loro interezza.

Si tratta della richiesta di: ascoltare nuovi testimoni ritenuti molto importanti per il proseguimento delle indagini; risentire i testimoni già ascoltati nella prima fase dell'inchiesta; acquisire una serie di documenti finora considerati « riservati » (cioè finora tenuti nascosti al giudice da parte dei vari Servizi Segreti implicati nella strategia della strage!) tra cui un inviato segretamente dal col. Santoro al coman-

(continua a pag. 6)

Il compagno Terracini sull'archiviazione dell'omicidio di Piero Bruno

“Non hanno il diritto di fare mercato della vita e della morte”

In merito all'ordinanza di archiviazione del processo contro gli agenti accusati dell'omicidio del compagno Piero Bruno il compagno Umberto Terracini, ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione:

« Con riserva di conoscere la motivazione contenuta nell'ordinanza di archiviazione per poterne dare un giudizio di merito, non si può per intanto non restare stupefatti del modo improvviso con il quale il giudice è pervenuto alla sua decisione e precisamente in un momento nel quale l'opinione pubblica è profondamente agitata e commossa per la fine sciagurata che azioni delittuose hanno imposto a numerosi agenti della forza pubblica.

Viene da pensare che, più ancora di operare secondo giustizia, il giudice sia stato mosso dalla volontà di controbilanciare morte con morte: dall'una parte quella di Pietro Bruno e dall'altra quella degli agenti dell'ordine.

Ma un incaricato di giustizia non ha né titolo, né diritto per fare mercato di vita con vita o peggio di morte con morte.

Piero Bruno fu colpito alle spalle. Non minacciava alcuno in alcun modo. Fu vittima se non di una espressa volontà omicida certamente di un impulso incontrollato di panico se non di ira. E né l'ira né il panico sono validi motivi di assoluzione neanche per un agente della forza pubblica ».

UMBERTO TERRACINI

Rovelli non paga la tredicesima

Gli operai delle ditte SIR in marcia su Sassari

SASSARI, 22 — Gli operai della Grandis, della Delfino, della Siti, sono saliti nel primo pomeriggio a Sassari da Porto Torres con le gru, i camion e i pullman imponendo una trattativa immediata entrando in massa dentro l'Associazione Industriale. Ieri non gli sono state poste neanche le tredicesima né lo stipendio. La direzione delle due imprese, ditte di appalto della Sir, hanno fatto sapere di non poter pagare perché la Sir da tempo non liquida i lavori

fatti. Ieri sono state bloccate le tese interne alla fabbrica e per tutta la notte gli operai avevano mantenuto il blocco dei cancelli impedendo l'uscita e l'entrata degli autoboti. Per tutta risposta la Sir ha minacciato di mettere in ore improduttive gli operai chimici degli impianti la cui produzione è bloccata dalla lotta. Un primo giudizio che si può dare è che la Sir tenta in questo periodo di usare la lotta degli operai delle im-

Dai ferrovieri di Mestre parte il no all'accordo

Nell'assemblea degli impianti elettrici i lavoratori hanno detto no all'ipotesi d'accordo proposta dal sindacato come risultato positivo delle trattative del 16 dicembre. In un acceso dibattito sono stati messi in evidenza i principali punti irrinunciabili, che si possono così riassumere:

NO! allo slittamento del contratto, sia in termini salariali che normativi per l'intera piattaforma;

NO! allo slittamento degli aumenti salariali per i pensionati; essendo per gli stessi praticabili gli effetti giuridici solo in ottobre '78; (continua a pag. 6)

Noi non possiamo voltare pagina

« Noi non possiamo voltare pagina », diceva un nostro articolo di domenica sui funerali di Walter Alasia. I compagni, in particolare modo quelli di Sesto, non devono voltare pagina ma riflettere attentamente sulla vita di Walter e sulla sua scelta. Walter è stato uno dei nostri, un compagno insieme al quale iniziammo a parlare di politica, a organizzare le lotte all'ITIS di Sesto. Insieme a lui abbiamo compiuto la stessa politica comunista. Mi riferisco agli anni 1972-1973, quando in quella scuola, frequentata nella quasi totalità da giovani proletari, nasce e si sviluppa un'opposizione di massa alla selezione, alla

organizzazione dello studio, ai voti, agli insegnamenti reazionisti. Walter era il più attivo nella sua classe, insieme ad altri compagni organizza il nucleo « delle seconde » intervenute nelle altre classi. Cresce nel movimento di massa, come un'intera generazione di compagni dell'ITIS di Sesto. Fuori della scuola fa la vita che può fare un giovane in una città come Sesto San Giovanni, una città « a misura di immigrato », con i quartieri dormitorio, i casermoni, le case popolari che circondano una piccola borghesia benestante, inspiegabile a chi la determina. Non è inspiegabile che dei compagni che in passato hanno vissuto e sostenuto le lotte del movimento degli

studenti nella nostra città; oggi solo pochi facciano politica, siano ancora avanguardie, abbiano continuato a reggere una prospettiva di alternativa politica al PCI. Il PCI che è partito di governo a Sesto da trent'anni, porta molte responsabilità del deterioramento della situazione operaia. Molte aspettative sono state anche deluse dalla sinistra rivoluzionaria, molti « vecchi compagni » non fanno più nulla, qualcuno si è iscritto al PCI, senza convinzione. Ogni tanto sai che Tizio si buca. E c'è Walter, figlio di operai comunisti. Abita in una casa popolare, in un quartiere po-

olare. Da più di due anni si è allontanato da Lotta Continua, dopo aver vissuto uno scontro politico che aveva portato all'uscita di una parte dei compagni di Sesto. A differenza di altri pare abbandonare la politica, sembra sfiduciato, mantiene rapporti di amicizia con i compagni, parla volentieri. Amici, parenti, vicini di casa, compagni di scuola di Walter serbano un ricordo diametralmente opposto al disegno che ne hanno fatto in questi giorni, i mercenari della penna, all'immagine che emerge dai comunicati dei partiti. Per chi l'ha conosciuto è Michelino di Sesto (continua a pag. 6)

S'ingrossa il gruppo parlamentare democristiano

Vi si iscrivono Nencioni, Lauro e camerati

Clemente Manci, esponente autorevole di Democrazia Nazionale-Costituente di destra (la formazione degli scissionisti missini) ha dichiarato: «Lanceremo una proposta di alleanza senza contropartite alla DC. L'obiettivo sarà la creazione di un vasto fronte anticomunista che vada da Democrazia Nazionale al PRI e al PSDI, passando per la DC e il PLI».

Ha replicato Pino Romualdi (numero due di Almirante): «Non si può stare sotto i balconi di piazza del Gesù aspettando che Zaccagnini chiami la destra in aiuto contro il comunismo».

In queste due dichiarazioni sta il senso della scissione avvenuta nel partito missino: la destra fascista si spaccia sulla questione decisiva del rapporto da avere con la Democrazia Cristiana.

Per Almirante e Romualdi, il ruolo di subalternità alla Democrazia Cristiana (a cui evidentemente non si intende rinunciare) nella forma classica del sostegno nel corso delle votazioni a scrutinio segreto e delle mille alleanze nelle commissioni e in tutte le sedi ove si esercita potere — non può limitare l'autonomia pubblica del partito e i suoi legami con tutti i settori della destra reazionaria e fascista fino a quella clandestina e terrorista.

Per Democrazia Nazionale, l'alleanza con la DC deve diventare organica perché in un nuovo blocco di centro, naturalmente egemonizzato dalla stessa DC, possano confluire i voti e i consensi di quanti, nel MSI, rifiutano il carattere apertamente «fascistico» e i connotti nostalgici e tradizionalisti.

Il risultato è un'operazione che va bene comunque alla DC; e in particolare al centro doroteo e fanfaniano e alle sue appendici reazionarie (Costamagna, De Carolis); se da una parte, infatti, il MSI di Almirante sarà costretto, dopo questa scissione, a intensificare la sua disponibilità nei confronti della DC — sia per limitare il proprio isolamento che per dimostrare di saper «fare in proprio» e meglio di quanto gli scissionisti pretendono — la costituzione di un gruppo parlamentare strettamente collegato e apparentato è un'occasione di rafforzamento notevole della capacità di manovra del partito democristiano. D'altra parte, la presenza di un polo di riferimento esterno alla DC può rappresentare una preziosissima occasione per le correnti democristiane più moderate e per formare alleanze parlamentari consistenti, nel corso di votazioni «difficili» e vischiate, e per ricattare pesantemente da destra la pratica democristiana del «confronto» con i partiti dell'astensione e con il PCI e, ancora, per alludere a nuove aggregazioni di possibili maggioranze e governi, ricattando l'intero quadro politico e i partiti della sinistra, in particolare.

Puntualmente (e forse avventatamente) è, infatti, arrivata la conferma per bocca del doroteo Pucci, il quale ha dichiarato che la scissione «è un fatto rilevante. Ci auguriamo che questi fermenti possano, nell'avvenire produrre effetti positivi nel senso di una adesione effettiva e sincera ai principi democratici».

Da parte sua, Nencioni ha fornito spiegazioni balbettanti e non richieste: «La mia corrente non ha mai avuto contatti con il *Giornale* di Montanelli, né con la DC, né con l'on. De Carolis».

Ma sul *Borghese*, un aderente a Democrazia Nazionale parla del nuovo raggruppamento come di un «puntello» offerto al governo Andreotti per impedirgli di cadere nell'ambiguità e nell'equivo-

del patteggiamento con i comunisti».

E' indubbio che Democrazia Nazionale non nasce dal nulla; la sua consistenza attuale, i collegamenti e il retroterra di cui dispone ne fanno molto di più che il risultato di una semplice lotta per il potere nel partito missino: dispone, infatti, del *Borghese* (la più diffusa rivista reazionaria italiana), della CISNAL (il sindacato fascista da sempre diretto da Roberti), dei finanziamenti (garantiti, attraverso la mediazione di Nencioni, dalla Montedison), del sostegno dei monarchici (tramite Covelli e Lauro) e delle adesioni degli «intellettuali» fascisti (da Plebe a Prezzolini).

Con questi strumenti è realistico pensare che questa scissione non sia semplicemente l'ennesimo rimescolamento trasformistico all'interno della destra, ma un passaggio non secondario di quella ri-structurazione della destra nazionale ed europea a cui da tempo lavorano alacremente le centrali della reazione, e i loro agenti e mandanti all'interno della DC. A confermarlo ci sta, oltretutto, il fatto che la consistenza del nuovo raggruppamento è molto ampia, raccogliendo 18 deputati su 34 e 9 senatori su 15, e costituendo, quindi, un appetibile riserva di voti per chiunque sia in grado di utilizzarli all'interno di un progetto di ampio respiro.

Il seguito di consensi e adesioni che una tale operazione può garantire non è possibile oggi prevedere; la vecchia Costituente di destra, progetto gestito in prima persona da Almirante, è andata incontro al fallimento, coinvolta nella sconfitta elettorale del MSI. Ma era, indubbiamente, una cosa vecchia, fondata sul fascino che tuttora esercitano, su settori assolutamente marginali e insignificanti del mondo politico, l'evocazione dei motivi più tradizionali del conservatorismo oscurantista e clericale. E oggi, il presidente della Costituente, Giacchero, si schiera con Nencioni; il segretario, Greggi, con Almirante.

Democrazia Nazionale, come prospettive e riferimenti, sembra essere tutt'altra cosa. Il suo interlocutore è il piccolo borghese, uomo d'ordine e di «saldi principi morali», che abbandona il MSI non certo perché partito fascista e violento, ma perché inefficace e privo di peso nell'equilibrio politico e parlamentare; e, di conseguenza, crede di trovare nell'area democristiana (da qui, Democrazia Nazionale come zattera di voti e come area di parcheggio estremamente provvisoria) nient'altro che le proprie rivendicazioni di sempre e la forza per portarle avanti.

La parola d'ordine di Indro Montanelli e del suo *Giornale*: «Votiamo DC tappandoci il naso» diventa filosofia pragmatica di un'intera area elettorale, suo programma, sua ideo-ideologia.

Ma non solo questo: il fatto che il gruppo dirigente della CISNAL aderisca a Democrazia Nazionale può essere il preludio ad un'operazione complessa e pericolosa, che ha come prospettiva l'unificazione tra il sindacato fascista e i molti sindacati e sindacatini autonomi che pullulano in vari settori lavorativi e che sono, nella gran parte dei casi, strumenti della Democrazia Cristiana e della sua volontà di sabotaggio nei confronti dell'unità sindacale.

Una riprova ulteriore, questa, delle relazioni esistenti tra la scissione e le manovre e gli intrighi della Democrazia Cristiana; ma, anche, dell'ambizione del progetto e delle sue dimensioni.

Cosa bolle nella pentola dell'«Ordine pubblico»?

Una mostruosa «Convenzione europea» vuole abolire l'asilo politico

Stretta collaborazione tra le polizie europee; estradizione garantita per reati politici; abolizione di fondamentali garanzie costituzionali: tra poco la «Convenzione» di Strasburgo arriverà al Parlamento italiano per essere approvata. Bisogna mobilitarsi subito per fermarla!

Uno spettro si aggira nell'arsenale repressivo dei governi europei e sta sullo sfondo anche dei tanti "vertici" sull'ordine pubblico nel nostro paese: lo spettro si chiama "Convenzione europea per la repressione del terrorismo", e non è un caso che se ne parli così poco. Si tratta, infatti, di un regalo a sorpresa che i ministri di polizia ed i governi europei vorrebbero fare ai rispettivi popoli, lasciando, per intanto, indisturbato il manovratore.

Chi è il manovratore e che cosa manovra? Da tempo le riunioni periodiche dei ministri europei — sia della CEE, sia del Consiglio d'Europa che è l'organismo più ampio che riunisce tutti gli stati dell'Europa capitalistica (salvo la Spagna, che ancora non è entrata in questa onorata società) — dedicano una parte del loro prezioso tempo alla discussione di come aumentare l'efficienza delle polizie e coordinare fra loro i servizi di repressione. La Germania Federale esercita, in queste riunioni come persino all'ONU, un ruolo determinante: non c'è occasione in cui il rappresentante tedesco in questi vari organi non solleciti misure "contro il terrorismo", "contro la criminalità" ed in particolare contro la "delinquenza politica": è ciò che il cancelliere Schmidt ama definire il "modello Germania", che volentieri i padroni imperialisti tedeschi esporterebbero in tutta Europa e che altrettanto volentieri i padroni degli altri paesi importerebbero, sperando di ottenere così la "pace sociale" alla tedesca, con la lotta di classe ed il marxismo messi fuori legge.

L'«ordine pubblico» europeo

Questa battaglia per l'ordine pubblico internazionale, come quella interna, viene dunque travestita sotto le spoglie della «lotta al terrorismo»: gli stati che hanno problemi di lotta armata (come l'Irlanda/Eire, l'Inghilterra o la stessa Francia con la Corsica) si trovano in prima fila a proporre leggi eccezionali, accanto alla RFT, ma anche l'Italia non è da meno.

Così in gran silenzio è stata elaborata dagli «esperti» di tutti i governi europei occidentali una «Convenzione europea per la repressione del terrorismo». Nella sessione di maggio 1976 è stato formulato il testo della «Convenzione», a Strasburgo, sotto la presidenza di un rappresentante del governo tedesco, ed il 10 novembre scorso i delegati dei ministri degli esteri dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa lo hanno approvato.

Cosa prevede questa «Convenzione»?

Prevede che tutti gli stati firmatari rifiutino il riconoscimento del carattere politico di tutta una serie di reati (pirateria aerea; attentato alla vita, all'integrità fisica o alla libertà delle persone che godono di uno «status» diplomatico; rapimento, presa di ostaggi o sequestro arbitrario; reati commessi con l'utilizzo di bombe, bombe a mano, missili, armi da fuoco automatiche, lettere o pacchi esplosivi, nella misura in cui questo utilizzo rappresenti un pericolo per delle persone; il tentativo di commettere uno dei predetti reati o la complicità in essi o nel tentativo): come si vede è un elenco che si presenta inizialmente con una sua patina di «ragionevolezza» — seppur «di stato» — facendo pensare a dirottamenti aerei e simili atti, ma che poi finisce per poter comprendere qualsiasi altro reato o tentativo di reato purché venga contestato dalla polizia l'uso di armi come quelle sopra descritte: una specie di «legge Reale» alla rovescia, che — al contrario dell'impunità automatica assicurata ai poliziotti purché facciano uso delle armi — permette di escludere il carattere politico praticamente di ogni reato. Ma non finisce qui: l'art. 2 della Convenzione addirittura prevede che in aggiunta a questo vasto elenco si possa disconoscere il carattere «politico» anche ad ogni altro «grave atto di violenza» non considerato nell'art. 1 e che sia diretto contro la vita, l'integrità fisica o la libertà delle persone» o persino ogni «atto grave contro i beni, quando abbia causato un pericolo collettivo a delle persone», nonché tentativi di tutti questi reati.

La conseguenza è che il presunto autore di uno di

questi reati — e quando la polizia lo voglia, di qualunque reato, perché basterà affermare che è stato commesso in circostanze previste e punite dalla Convenzione! — potrà essere estradato senza alcuna garanzia.

Abolizione dell'«asilo politico»

Ora è ben noto che nessuno degli zelanti promotori di questa legge ha mai perseguito e represso il terrorismo fascista, i cui legami internazionali sono evidenti e persino ricostruiti sulle pagine dei settimanali d'informazione: lo scopo di questa Convenzione è dunque chiaramente ed univocamente diretto a reprimere ciò che con tanta insistenza si tenta di criminalizzare: la lotta politica contro i regimi capitalistici.

L'abolizione del diritto di asilo politico e la garanzia di estradizione tra tutte le polizie e le magistrature europee significa imporre anche in Europa accordi simili a quelli vigenti tra i vari regimi-gorilla dell'America Latina, facendo tranquillamente scempi di tutte le garanzie democratiche e costituzionali: la Costituzione italiana, per esempio, prevede nel suo art. 10 il diritto d'asilo politico ed il divieto di estradizione per reati politici, ma ora la «Convenzione» vuole stabilire che

non esistono reati politici... salvo forse (per ora) la diffusione di volantini. Il governo irlandese vuole addirittura far approvare un emendamento a questa «Convenzione» in cui si stabilisce che i vari stati aboliscono anche nella loro legislazione interna il concetto di «reato politico»!

Vi ricordate i fratelli Rosselli?

Pensiamo un attimo cosa avrebbe voluto dire una simile «Convenzione», che internazionalizza ad un livello assai superiore ai precedenti la repressione, se fosse stata in vigore in passato. Avrebbe significato l'estradizione degli antifascisti italiani rifugiati in Francia o altrove (per es. i fratelli Rosselli); avrebbe comportato la consegna dei militanti antifascisti nei vari paesi europei nelle mani del boia Franco o degli antifascisti greci ai colonnelli; avrebbe significato la legalizzazione di una pratica del tutto illegale diffusa in alcuni stati europei (tra cui la Germania e la stessa Italia) di consegnare in pratica i militanti antifascisti iraniani allo Scià, quelli sudcoreani al regime di Seoul e così via, almeno per quanto riguarda l'area europea!

Il disegno di abolire anche formalmente il concetto del reato politico e

di tutte le garanzie che si potevano finora in qualche modo invocare per fermare, almeno a certi livelli, la repressione oltre i confini, è di una gravità enorme: non solo per quel che significa immediatamente (estradizione, collaborazione stretta tra i repressori di stato in Europa, soppressione di garanzie costituzionali), ma anche per la strada che apre. Questa strada porta sempre più rapidamente ad una filosofia di stato quale quella tedesco-federale, in cui l'ordine pubblico è il valore fondamentale dello stato «democratico», al quale deve subordinarsi e conformarsi tutta la vita politica.

Come fermare la «Convenzione»?

Questa «Convenzione» per ora non è in vigore,

perché deve essere ancora ratificata dai vari parlamenti nazionali; quando almeno tre stati l'avranno ratificata, comincia a funzionare (tra gli stati firmatari che l'hanno ratificata). L'entusiasmo con cui il governo italiano ha aderito a questo progetto ed il coro di invocazioni di nuovi provvedimenti «antiterroristici» fa presumere che anche da noi si voglia arrivare ad una sollecita approvazione, aspettando magari che alcuni stati («a ratifica garantita» (Germania federale, Irlanda, forse Francia) ci precedano. Quando questa «Convenzione» arriverà al Parlamento italiano, bisogna sapere fin d'ora che non saranno ammessi modifiche o emendamenti (come magari il PCI potrebbe essere tentato di introdurre per giustificare poi l'ap-

prova-

re) per perdere: la mobilitazione delle forze di classe e dei democratici coerenti deve fermare gli ingranaggi di questo mostruoso progetto di ordine pubblico alla tedesca!

Non c'è dunque tempo da perdere: la mobilitazione delle forze di classe e dei democratici coerenti deve fermare gli ingranaggi di questo mostruoso progetto di ordine pubblico alla tedesca!



Berlino Ovest: poliziotti al lavoro. Con la nuova convenzione contro il «terroismo» l'Italia si metterà finalmente al passo con i paesi più progrediti

Margherito aveva ragione

Confermate anche dalla commissione d'inchiesta le rivelazioni fatte al processo di Padova. Quando si decideranno a mandare in galera, reazionari come Montalto, Ricciato, Sciuto, Musolino?

La Commissione d'inchiesta sul 2º Celere di Padova, ha confermato quello che ormai i proletari democratici e i veri antifascisti, avevano chiaro da tempo, quello che il coraggioso capitano Margherito aveva denunciato al processo di Padova. Il Celere di Padova era stato trasformato dai comandi della PS, dai governanti DC e in particolare dai vari ministri degli interni succedutisi in questi anni di strategia della tensione, in un vero e proprio strumento omicida, in una banda criminale, che a suon di Smith Wesson e M-16, di manganello pieni di ferri e fionde, canedotti senza calotta protettiva, bottiglie molotov con innesto a petardo per ampliare l'effetto esplosivo, ha terrorizzato e pestato decine di operai, studenti, antifascisti. Ma non basta. Addirittura nel rapporto della commissione d'inchiesta, venivano specificamente preparate al corpo a corpo. Così come non si è potuto tacere neanche sulle «iniziativa personali» degli agenti.

Quali fossero queste iniziative lo sappiamo bene: rapine alle banche (del tipo di quella fatta l'altra settimana a Belluno), racket della prostituzione, spaccio di droga (anche se per questa ultima attività la commissione ne nega l'esistenza).

Per quanto riguarda l'orario di «lavoro», il rapporto conferma la denuncia fatta da Margherito sui pesantissimi carichi, (anche 70 ore di servizio), le estenuanti attese nei cellulari, magari sotto il sole, per aumentare al massimo la tensione, la rabbia, e far uscire gli uomini sufficientemente «elastici» per dare il via alle cariche e alla caccia all'estremista».

La commissione conclude la sua relazione proponendo una rapida ristrutturazione del reparto, e il trasferimento di sottufficiali e ufficiali. Già si può facilmente intuire che cosa voglia dire la ristrutturazione. Sostituire alcuni funzionari ormai troppo sputtanati e mandarli a continuare il loro mestiere di provocatori e reazionari in qualche altro posto (vedi Montalto e Sciuto).

La ristrutturazione. Sostituire alcuni funzionari ormai troppo sputtanati e mandarli a continuare il loro mestiere di provocatori e reazionari in qualche altro posto (vedi Montalto e Sciuto).

ora in servizio all'Annarumma (di Milano) e adeguare il Padova al nuovo progetto Cossiga. Questa manovra non deve passare. Figure tipo il colonnello Ricciato, il brigadiere Musolino, i capitani Montalto e Sciuto devono concludere la loro carriera di solerti reazionari al servizio del regime DC, devono essere trasferiti solo in un posto la prigione.

Sempre più stretto il controllo DC sulle massime istituzioni dello Stato

ROMA, 22 — Guglielmo Roehrssen, presidente del consiglio di Stato, è stato eletto giudice costituzionale.

Roehrssen sostituirà uno dei quattro giudici il cui mandato sta per scadere — gli altri tre saranno invece eletti direttamente dal Parlamento.

Della sua biografia, è utile notare il fatto che sia entrato nella carriera dell'amministrazione civile dello Stato, nel 1933 in pieno fascismo e che all'ombra di quel regime abbia fatto i suoi successivi progressi all'interno della gerarchia burocratica; d'altra parte — anche per meglio comprendere quale è il ruolo della grande burocrazia come strumento di conservazione e di resistenza moderata — c'è da notare che Roehrssen è stato segretario generale di Magistratura Democratica di prender la parola. E' risultato eletto Vittorio Bachelet, ex presidente dell'Azione Cattolica e consigliere comunale democristiano a Roma.

La sua candidatura è stata portata avanti dalle correnti più moderate della magistratura e della DC che hanno respinto la candidatura del socialista Federico Mancini e — dopo questa era stata ritirata — quella di Giovanni Causo, legato alla sinistra democristiana e sostenuto da tutte le componenti progressiste presenti tra i giudici.

Com'è andata la rielezione dei delegati a Mirafiori?

TORINO, 22 — Con questa intervista vogliamo aprire un'inchiesta e una discussione fra compagni di fabbrica, delegati, sindacalisti, militanti della sinistra, sul problema dei delegati e dei consigli, in rapporto alla discussione più generale sullo sviluppo, in questa fase specifica, dell'organizzazione di massa nelle fabbriche.

Oggi pubblichiamo il primo contributo in questa direzione. Attendiamo che i compagni delle diverse situazioni ci facciano arrivare le loro analisi e le loro riflessioni.

Intervista a Rocco Papandrea delegato della meccanica due

L'alta partecipazione alle elezioni: una volontà di lotta e organizzazione

Hai partecipato in qualità di membro della commissione elettorale a circa 80 elezioni di delegati in meccanica due a Mirafiori. Ci puoi spiegare quale è stato in generale l'atteggiamento degli operai verso questa scadenza? Sono giustificate le affermazioni di molti sindacalisti secondo cui l'alta partecipazione degli operai starebbe a significare una grossa ripresa di fiducia nel sindacato?

Ho fatto parte insieme ad altri due compagni della commissione elettorale per le officine 81, 82, 83 e delegate — in pratica tutta la meccanica due, circa 80 squadre —. La partecipazione alle elezioni è stata molto alta nella grande generalità dei casi: la percentuale oscilla fra il 95 e il 100 per cento. Credo che non siamo mai scesi sotto l'80 per cento.

In ben poche squadre (4 o 5 al massimo) il delegato non è stato eletto alla prima votazione; perché l'elezione fosse valida occorreva che il primo eletto ricevesse almeno il cinquanta per cento sull'insieme dei votanti.

Un altro segno che va nello stesso senso è proprio che nella stessa squadra dove già c'era un delegato — specie se questi era allineato alle posizioni del vertice — l'elezione è stata più combattuta: non pochi delegati non sono stati rieletti e quelli rieletti avevano percentuali di poco superiori al 50 per cento — al massimo intorno al 60 per cento — anche quando non c'era nessun altro compagno disposto a fare il delegato.

E questo nonostante che una parte dei vecchi delegati — proprio quelli che sono stati più contestati — siano stati gli unici a farci una vera e propria campagna elettorale. Non sono stati pochi i casi di coloro che hanno portato bottiglioni di vino per la squadra nei giorni precedenti all'elezione, giorni nei quali evitavano accuratamente di mettersi in permesso sindacale e così via.

Molte avanguardie non sono iscritte al sindacato

Quale è stato l'esito delle elezioni? Come si può interpretare l'aumento del numero dei delegati non iscritti alla FLM? È vero che la destra è andata avanti?

Credo sia falso creedere in questo una crescita della destra e del qualunque. Certamente è inevitabile che nella ele-

Vorrei far rilevare ancora alcuni aspetti:

a) passiamo nelle tre officine da un totale di meno di 30 delegati per turno agli oltre 70 attuali — questo dato è generalizzabile a tutta Mirafiori secondo le mie informazioni — di cui oltre 50 sono nuovi eletti. Infatti almeno 10 dei vecchi delegati non sono stati rieletti;

b) esiste una grande percentuale di eletti che sono iscritti alla FLM ma non alle confederazioni — si tratta dei cosiddetti iscritti unitari —. Questo fatto non fa altro che esprimere la realtà degli iscritti FLM a Mirafiori. Sono infatti circa il 50 per cento gli iscritti unitari, gli iscritti cioè che non hanno fatto la scelta confederale. Questo esprime la forte spinta che esiste tuttora per l'unità sindacale anche se poi alle cariche di responsabilità vengono prescelti compagni che hanno invece fatto la scelta;

c) ci sono infine non pochi casi di delegati nuovi eletti che non sono iscritti al sindacato. Credo che si tratti anche qui di una manifestazione particolare di un fenomeno più generale che è la scarsa sindacalizzazione esistente a Mirafiori — poco più del 30 per cento degli operai è iscritta alla FLM — dal fatto che ci sono tuttora molti compagni combattivi non iscritti al sindacato. Non direi però che si tratti di un fatto nuovo e crescente. Anzi, penso si tratti del contrario. Alle precedenti elezioni il numero dei delegati eletti non iscritti al sindacato era certo maggiore — nel 1969-70 erano la grande maggioranza, ancora nel 1973 erano poco meno del 50 per cento — oggi sono al massimo il 20 per cento. È solo che poi nella nomina degli RSA — e cioè nell'assegnazione delle coperture sindacali e dei cartellini — venivano favoriti gli iscritti al sindacato e inoltre si facevano forti pressioni perché i neo-eletti si iscrivessero subito.

Che rapporto pensi debba esistere fra l'iniziativa delle avanguardie di fabbrica e la loro presenza nei consigli? Esiste secondo te un rapporto fra lo sviluppo dell'organizzazione autonoma e la struttura dei delegati così come è uscita dalle ultime elezioni?

Credo che per rispondere a questa domanda occorre prima di tutto partire dal fatto che gli operai vedono nel consiglio la loro organizzazione di massa. E ciò nonostante i suoi limiti e tutti i condizionamenti che su di esso agiscono da parte delle burocrazie sindacali — noi non possiamo inventarci presunti organismi di massa. Sono le masse che creano i loro organismi. Le avanguardie possono stimolare, dare indicazioni, favorire la costruzione da parte delle masse di organismi autonomi, non creare sostituti in cui le masse non si riconoscono. Detto questo non credo perciò che esista contraddizione tra l'iniziativa in fabbrica fra le masse e quella nei consigli. Anzi io credo che debbano essere due aspetti di un lavoro che si nutre a vicenda, coordinato e collegato. E' certamente inutile dare battaglia nei consigli se poi non si da nei reparti, se non si vede nei reparti il terreno primario — e sottolineo primario — dell'iniziativa dei rivoluzionari. Però è estremamente importante proiettare nel consiglio questo tipo di battaglia, fare della battaglia nel consiglio un prolungamento della battaglia che diamo nei reparti. Se siamo capaci di far crescere e rendere egemone una linea rivoluzionaria nei reparti dobbiamo essere capaci di renderla egemone anche nel consiglio altrimenti la nostra iniziativa è parziale ed insufficiente.

Solo pochi hanno compreso che questa scadenza poteva essere utile per saldare le spinte all'organizzazione dal basso con la critica alla linea delle burocrazie sindacali, cioè per far crescere insieme l'organizzazione di massa degli operai e una linea alternativa a quella dei vertici sindacali. Si è perciò sottovolatudata la possibilità di vedere rafforzata la posizione della sinistra e dei rivoluzionari nel consiglio rafforzando che io credo sia comunque avvenuto: infatti non solo non sono pochi i compagni eletti che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria; ma nella maggior parte dei casi i compagni della sinistra rivoluzionaria che già era-



no delegati sono gli unici ad essere stati riconfermati in modo plebiscitario.

Che rapporto pensi debba esistere fra l'iniziativa delle avanguardie di fabbrica e la loro presenza nei consigli? Esiste secondo te un rapporto fra lo sviluppo dell'organizzazione autonoma e la struttura dei delegati così come è uscita dalle ultime elezioni?

Credo che per rispondere a questa domanda occorre prima di tutto partire dal fatto che gli operai vedono nel consiglio la loro organizzazione di massa. E ciò nonostante i suoi limiti e tutti i condizionamenti che su di esso agiscono da parte delle burocrazie sindacali — noi non possiamo inventarci presunti organismi di massa. Sono le masse che creano i loro organismi. Le avanguardie possono stimolare, dare indicazioni, favorire la costruzione da parte delle masse di organismi autonomi, non creare sostituti in cui le masse non si riconoscono. Detto questo non credo perciò che esista contraddizione tra l'iniziativa in fabbrica fra le masse e quella nei consigli. Anzi io credo che debbano essere due aspetti di un lavoro che si nutre a vicenda, coordinato e collegato. E' certamente inutile dare battaglia nei consigli se poi non si da nei reparti, se non si vede nei reparti il terreno primario — e sottolineo primario — dell'iniziativa dei rivoluzionari. Però è estremamente importante proiettare nel consiglio questo tipo di battaglia, fare della battaglia nel consiglio un prolungamento della battaglia che diamo nei reparti. Se siamo capaci di far crescere e rendere egemone una linea rivoluzionaria nei reparti dobbiamo essere capaci di renderla egemone anche nel consiglio altrimenti la nostra iniziativa è parziale ed insufficiente.

All'ultima parte della domanda credo di avere già risposto. Aggiungerei solo questo: la battaglia per gli organismi autonomi di massa passa per la battaglia tesa a trasformare gli attuali consigli in reali, veri organismi autonomi di lotta e di potere delle masse. Non so se questa battaglia sarà sufficiente se cioè questi consigli sono la futura organizzazione autonoma di massa. Credo però che la battaglia in questa direzione sia oggi un passo indispensabile.

Per impedire questo io credo sia importante non solo e non tanto dare battaglia per il massimo di coperture a delegati nuovi eletti per la prima volta — battaglia che va certamente data —, quanto invece una battaglia per trasformare l'attuale consiglio, per impedire che esso si riduca a quelli che hanno la copertura. Dovremo essere capaci di dare indicazioni in modo tale che la differenza tra delegati con la copertura e delegati senza copertura venga ridotta al minimo, per un consiglio che possa funzionare solo con la presenza di tutti i delegati e non dei soli RSA.

Quali siano le indicazioni concrete da dare ancora non lo so, ci sto pensando. Temo solo che il disinteresse che i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno dimostrato rispetto alla scadenza delle elezioni continui a manifestarsi anche rispetto a questo problema con la conseguenza di farci perdere un'altra occasione preziosa per modificare i rapporti di forza e le condizioni generali in fabbrica.

MILANO - In preparazione dell'assemblea dei delegati, il sindacato non tiene in alcun conto la democrazia e gli impegni presi

All'OM le divergenze sono solo sui tempi e i modi del rifiuto della linea sindacale

MILANO, 22 — Certo, ce lo aspettavamo, eppure ogni volta che il sindacato sfacciatamente se ne frega della democrazia e delle decisioni vincolanti prese, un po' ci scandalizziamo. Questa volta è successo che al teatro Lirico in una assemblea di circa 5 mila delegati di tutte le categorie era stata chiaramente sconfitta la linea dei vertici sindacali ed era stata demandata ogni decisione di obiettivi e di linea ad una vasta e capillare consultazione di base. Bene, questa consultazione non si sta facendo praticamente da nessuna parte, non c'è di più. Per l'assemblea nazionale dei delegati del 7-8 gennaio gli inviti si stanno già di-

stribuendo, le cifre sono queste e parlano da sole: 2 mila e 500 invitati a livello nazionale, 300 per la Lombardia; da Milano e provincia ci andranno in 14 per i metalmeccanici; 10 per la categoria del commercio; è previsto poi un controllo sui fmigerati inviti che al confronto l'assemblea del Lirico era ad ingresso libero.... insomma la stanno facendo proprio sporca e ogni giorno che passa aumentano le difficoltà di organizzare una folta delegazione di lavoratori, che magari non hanno l'invito del sindacato, ma la delega della propria fabbrica, del proprio reparto, cosa che per noi è l'unica che conta.

Una delle poche fabbriche che ha fatto l'assemblea di tutti i lavoratori è stata la OM Fiat di Milano. C'è da dire subito che il dibattito che c'è stato alla presenza di circa mille operai del primo turno e del normale e 800 a quella del secondo turno, ha messo fuori gioco in partenza le posizioni collaborazioniste del PCI e dei vertici sindacali e lo scontro e il confronto è stato con le posizioni della sinistra sindacale, la quale, al di là delle affermazioni di principio, su perequazione, investimenti, occupazione, non concretizzavano sufficientemente l'opposizione ai vertici sindacali. E' così che al primo turno e al normale sono state presentate e votate due posizioni contrapposte.

Una presentata dai compagni di Lotta Continua chiedeva: rottura immediata di ogni trattativa con il governo; rifiuto di ogni ulteriore modifica della contingenza; non accettazione del provvedimento governativo sull'abolizione delle festività; apertura immediata della vertenza FIAT con i seguenti obiettivi: aumento salariale uguale per tutti superiori alle 30 mila lire, applicazione della mezz'ora per i turnisti a partire dal primo gennaio 1977, reintegro del turnover in tutti gli stabilimenti FIAT. I lavoratori dell'OM Fiat nel denunciare le gravi responsabilità dei vertici sindacali per il mancato rispetto della volontà operaia espressa nelle assemblee chiedevano poi: che al coordinamento nazionale FIAT venissero mandati i delegati del Cdf direttamente eletti dall'assemblea e che la piattaforma così come verrà elaborata dal coordinamento FIAT venga sottoposta all'approvazione di tutte le assemblee del gruppo, prima di essere presentata al-

la controparte. L'altra mozione era della sinistra sindacale. Risultato di questa votazione (fatta assolutamente all'ultimo momento e in fretta) è che è stata approvata con circa 500 voti favorevoli la mozione della sinistra sindacale mentre quella pre-

sentata dai compagni rivoluzionari ha preso 300 voti.

Al secondo turno invece è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione della sinistra sindacale con due emendamenti presentati dai compagni di Lotta Continua.

La mozione approvata chiede: fermo rifiuto di modificare anche parzialmente il meccanismo della scala mobile sia per quanto riguarda i tempi, sia per quanto riguarda il paniere; opposizione alla eliminazione nel calcolo della liquidazione; opposizione all'aumento generale di chiusura,

che le posizioni uscite da questa consultazione di circa due mila operai, una delle poche che è stata fatta, poco o niente hanno a che spartire con le linee della sinistra sindacale, con la linea del PCI in particolare sul salario e la mezz'ora e che quindi le divergenze emergono sia nei tempi e i modi di attraverso i quali rifiutare la linea collaborazionista del sindacato, che ancora una volta per mezzo dei quadri del PCI ha svolto unicamente un ruolo di repressione del dibattito e di chiusura.

Una presentata dai compagni rivoluzionari ha preso 300 voti. Al secondo turno invece è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione della sinistra sindacale con due emendamenti presentati dai compagni di Lotta Continua.

La mozione approvata chiede: fermo rifiuto di modificare anche parzialmente il meccanismo della scala mobile sia per quanto riguarda i tempi, sia per quanto riguarda il paniere; opposizione alla eliminazione nel calcolo della liquidazione; opposizione all'aumento generale di chiusura,

che le posizioni uscite da questa consultazione di circa due mila operai, una delle poche che è stata fatta, poco o niente hanno a che spartire con le linee della sinistra sindacale, con la linea del PCI in particolare sul salario e la mezz'ora e che quindi le divergenze emergono sia nei tempi e i modi di attraverso i quali rifiutare la linea collaborazionista del sindacato, che ancora una volta per mezzo dei quadri del PCI ha svolto unicamente un ruolo di repressione del dibattito e di chiusura.

Una presentata dai compagni rivoluzionari ha preso 300 voti. Al secondo turno invece è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione della sinistra sindacale con due emendamenti presentati dai compagni di Lotta Continua.

La mozione approvata chiede: fermo rifiuto di modificare anche parzialmente il meccanismo della scala mobile sia per quanto riguarda i tempi, sia per quanto riguarda il paniere; opposizione alla eliminazione nel calcolo della liquidazione; opposizione all'aumento generale di chiusura,

che le posizioni uscite da questa consultazione di circa due mila operai, una delle poche che è stata fatta, poco o niente hanno a che spartire con le linee della sinistra sindacale, con la linea del PCI in particolare sul salario e la mezz'ora e che quindi le divergenze emergono sia nei tempi e i modi di attraverso i quali rifiutare la linea collaborazionista del sindacato, che ancora una volta per mezzo dei quadri del PCI ha svolto unicamente un ruolo di repressione del dibattito e di chiusura.

Una presentata dai compagni rivoluzionari ha preso 300 voti. Al secondo turno invece è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione della sinistra sindacale con due emendamenti presentati dai compagni di Lotta Continua.

La mozione approvata chiede: fermo rifiuto di modificare anche parzialmente il meccanismo della scala mobile sia per quanto riguarda i tempi, sia per quanto riguarda il paniere; opposizione alla eliminazione nel calcolo della liquidazione; opposizione all'aumento generale di chiusura,

che le posizioni uscite da questa consultazione di circa due mila operai, una delle poche che è stata fatta, poco o niente hanno a che spartire con le linee della sinistra sindacale, con la linea del PCI in particolare sul salario e la mezz'ora e che quindi le divergenze emergono sia nei tempi e i modi di attraverso i quali rifiutare la linea collaborazionista del sindacato, che ancora una volta per mezzo dei quadri del PCI ha svolto unicamente un ruolo di repressione del dibattito e di chiusura.

Una presentata dai compagni rivoluzionari ha preso 300 voti. Al secondo turno invece è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione della sinistra sindacale con due emendamenti presentati dai compagni di Lotta Continua.

La mozione approvata chiede: fermo rifiuto di modificare anche parzialmente il meccanismo della scala mobile sia per quanto riguarda i tempi, sia per quanto riguarda il paniere; opposizione alla eliminazione nel calcolo della liquidazione; opposizione all'aumento generale di chiusura,

che le posizioni uscite da questa consultazione di circa due mila operai, una delle poche che è stata fatta, poco o niente hanno a che spartire con le linee della sinistra sindacale, con la linea del PCI in particolare sul salario e la mezz'ora e che quindi le divergenze emergono sia nei tempi e i modi di attraverso i quali rifiutare la linea collaborazionista del sindacato, che ancora una volta per mezzo dei quadri del PCI ha svolto unicamente un ruolo di repressione del dibattito e di chiusura.

Una presentata dai compagni rivoluzionari ha preso 300 voti. Al secondo turno invece è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione della sinistra sindacale con due emendamenti presentati dai compagni di Lotta Continua.

La mozione approvata chiede: fermo rifiuto di modificare anche parzialmente il meccanismo della scala mobile sia per quanto riguarda i tempi, sia per quanto riguarda il paniere; opposizione alla eliminazione nel calcolo della liquidazione; opposizione all'aumento generale di chiusura,

che le posizioni uscite da questa consultazione di circa due mila operai, una delle poche che è stata fatta, poco o niente hanno a che spartire con le linee della sinistra sindacale, con la linea del PCI in particolare sul salario e la mezz'ora e che quindi le divergenze emergono sia nei tempi e i modi di attraverso i quali rifiutare la linea collaborazionista del sindacato, che ancora una volta per mezzo dei quadri del PCI ha svolto unicamente un ruolo di repressione del dibattito e di chiusura.

Una presentata dai compagni rivoluzionari ha preso 300 voti. Al secondo turno invece è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione della sinistra sindacale con due emendamenti presentati dai compagni di Lotta Continua.

La mozione approvata chiede: fermo rifiuto di modificare anche parzialmente il meccanismo della scala mobile sia per quanto riguarda i tempi, sia per quanto riguarda il paniere; opposizione alla eliminazione nel calcolo della liquidazione; opposizione all'aumento generale di chiusura,

che le posizioni uscite da questa consultazione di circa due mila operai, una delle poche che è stata fatta, poco o niente hanno a che spartire con le linee della sinistra sindacale, con la linea del PCI in particolare sul salario e la mezz'ora e che quindi le divergenze emergono sia nei tempi e i modi di attraverso i quali rifiutare la linea collaborazionista del sindacato, che ancora una volta per mezzo dei quadri del PCI ha svolto unicamente un ruolo di repressione del dibattito e di chiusura.

Una presentata dai compagni rivoluzionari ha preso 300 voti. Al secondo turno invece è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione della sinistra sindacale con due emendamenti presentati

La condizione dei giovani: c'è chi li ammazza, chi li arresta, chi li bacchetta sulle dita. Ma ci sono anche molti che si organizzano

CAGLIARI - Migliaia in piazza per Wilson Spiga

Tutto Is Mirrionis attorno a un "senza targa e senza patente"

CAGLIARI, 22 — Ieri ai funerali di Wilson Spiga c'erano un migliaio di persone, che hanno attraversato in corteo il quartiere popolare di Is Mirrionis, dove il giovane aveva vissuto. C'erano tutti i suoi amici, venuti con le moto a salutare il loro compagno, anche lui uno dei « senza targa e senza patente », perseguitati dalla squadra anticippato. Quasi tutti portavano fiori, la polizia è stata tenuta fuori dal quartiere da squadre di ragazzi che facevano ronde tutto intorno. A tarda sera si è tenuta una riunione, cui hanno partecipato il fratello e gli amici di Wilson: si è discusso di come portare avanti l'azione legale perché chi ha ucciso paghi, ma si è anche parlato di come organizzarsi perché nei quartieri non ci siano più altri morti ammazzati dalla legge Reale. I familiari di Wilson hanno sporto denuncia contro il brigadiere Mario di Cicco, che ha sparato, e contro l'agente Attene, che era con lui; ma l'impegno è di risalire più in alto, fino a chi ha armato la mano di questi « tuitori dell'ordine ».

Wilson Spiga, 17 anni, era uno come noi, che sulla moto cercava di uscire da Is Mirrionis, dal ghetto di case in periferia, per vivere il più intensamente possibile i suoi anni. Era con un amico, Roberto Pinna, 16 anni, ed è passato col giallo a un semaforo.

Un'auto civetta con a bordo poliziotti dell'anticipo in borghese si è gettata all'inseguimento; dopo qualche centinaio di metri, nelle stradine di Villanova nel centro storico, i poliziotti sparavano per la prima volta con le pistole puntate verso i due giovani. Presi dal panico Wilson e Roberto continuavano la fuga, ritornando nel loro quartiere. Dopo qualche minuto la 128 blu che li inseguiva riusciva a ritrovarli e li raggiungeva, approfittando di una caduta in curva della moto. Roberto veniva agguantato e malmenato, Wilson riusciva a ripartire con un rapido dietro-front; altrettanto rapido era il brigadiere Di Cicco che, in ginocchio, lo colpiva con due proiettili alla schiena che toccavano il cuore. La traiettoria dei colpi, dal basso in alto per uccidere, è provata dai vetri infranti di un edificio situato in quella strada. Dopo circa duecento metri Wilson si acciuffava: moriva pochi minuti dopo all'ospedale. A Roberto la sera in questione cercheranno di far approvare la versione poliziesca, che parla di un investimento subito dal poliziotto che era insieme con quello che ha sparato.

Sono ancora in galera otto dei compagni arrestati alla Scala

MILANO, 22 — Non è ancora chiaro di cosa si faccia forte il giudice Riccardelli per tenere ancora in stato di arresto 8 compagni tra quelli arrestati alla Scala; 5 sono al San Vittore, 1 al Beccaria, 2 all'ospedale, questi ultimi piantonati. Riccardelli, come è noto, è reduce già da una sonora sconfitta riguardo ai 29 compagni che ha dovuto mettere in libertà, per i quali (citiamo dall'ordine di scarcerazione) « non ha potuto aggiungere a carico degli imputati soprannominati elementi particolari di individuazione e di prova della partecipazione di ciascuno a tali imputazioni collettive di resistenza ».

Proprio mentre avvenivano i fatti, 200 giovani erano riuniti a Monte Urpino, l'unico posto con un po' di verde nella città, per trascorrere in modo diverso il cosiddetto « tempo libero ». La manifestazione era organizzata dal collettivo autonomo « Fulvio Ricci » (un giovane compagno di Lotta Continua morto in un incidente d'auto). Non c'era molta allegria, quando è arrivata la notizia è stato un vero choc, tutti si sono chiesti perché devi morire a 17 anni se per la legge non sei in regola.

La sera, nel quartiere, ai giovani venuti dal parco, si univano centinaia di giovani proletari di Is Mirrionis, che — con una rabbia incredibile in corpo — attraversavano il quartiere tra il consenso gli applausi e le lacrime di tutti gli abitanti. In testa c'era uno striscione fatto di cartone con su scritto « Wilson, 17 anni, uno come noi assassinato dalla polizia ». Il corteo ha fatto brevi e paci-



Cresce a Bologna la forza dei giovani

Dai ristoranti di lusso ai cinema di prima visione la mobilitazione si estende a tutta la città

BOLOGNA, 22 — Venerdì 17 circa 70-80 compagni per lo più universitari e di collettivo di quartiere entrano in due ristoranti di lusso (15 mila lire a testa) e ne escono pagando 500 lire ciascuno. Lasciano un comunicato in cui denunciano la condizione di emarginazione dei giovani lunghe file alle mense universitarie, l'inesistenza delle mense nei quartieri. Di questa azione dimostrativa si discute molto. Sabato 18. I giovani compagni del ristorante convocano una assemblea all'università come collettivo « jaquierie ». Il nome non è scelto a caso. Viene raccolta la provocazione del « Corriere della sera », che definiva Jaquierie la ribellione dei giovani di Milano alla prima della Scala. All'assemblea si decide di andare a vedere Masaniello al prezzo autoridotto di 500 lire. Sono duecento i compagni che alla sera si trovano davanti alla biglietteria, dopo una brevissima discussione gli attori si dichiarano pienamente d'accordo con i compagni autoridotti ed emettono un comunicato di solidarietà.

Tanti problemi ora bisogna affrontare per andare avanti: i giovani sentono la frustrazione di non riuscire a rispondere in piazza alla violenza della polizia, ciò vuol dire essere ancora ricacciati ai margini della vita attiva, non aver diritto di parola, non poter « contare ».

PERGINE (TN)
Giovedì 23, ore 20,30, assemblea dibattito nella Sala Comunale di piazza Serra su: Chi mette le bombe e perché? La strategia della tensione nel trentino. Parlerà il compagno Marco Boato.

ROMA - Circoli proletari giovanili

Giovedì 23 a Lettere, ore 16, assemblea dei Circoli giovanili romani. OdG: autoriduzione, iniziative per Natale e Capodanno, stato del movimento, ecc.

MESTRE

Oggi, giovedì 23, dalle 11 fino al tramonto al Maserati festa happening dei giovani con musica, sorprese e caccia al tesoro.

Buon Natale a tutti dai proletari giovanili.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

Amendola ai giovani: con la rabbia non si crea nulla, non c'è salvezza senza sacrifici, la felicità è un'utopia, la frigidità una benedizione celeste, l'austerità una morale superiore

SONO UN VECCHIO, HO 69 ANNI

Se fossi stato un po' più giovane vi avrei stracciati senza fantasia

Recentemente si è potuta leggere su Rinascita questa citazione di Togliatti: « Ogni momento della storia umana ha i suoi compiti, la sua novità, la sua originalità: e non lo si scopre se si guarda all'interno. »

L'esperienza accumulata da una generazione non vale, come tale e senz'altro, per la generazione successiva, che vuole e con energia fare l'esperienza propria. E' bene, quindi, avere, sempre dentro di sé qualcosa del distruttore, che abbatte i propri pensanti ricordi e idoli del passato e non rifugge mai dalle cose nuove, anche se queste per il modo in cui gli si presentano, possono al primo contatto non essergli comprensibili e persino respingerlo ». Queste frasi sono tratte dal messaggio all'assemblea nazionale dei giovani comunisti svolta nel 1964: una dichiarazione di apertura mentale verso i giovani, ma, probabilmente, indirizzata soprattutto ai più vecchi, carichi di « ricordi » e vittime di idoli che Togliatti stesso aveva contribuito a edificare. Quanto all'invito a non rifuggire dalle « cose nuove », basta pensare alla condanna del PCI dei fatti di Piazza Statuto a Torino (quando, alla ripresa della lotta operaia alla FIAT, nel 1962, ci furono tre giorni di scontri di piazza con la polizia davanti alla sede della UIL) che dimostra esattamente il contrario: è quindi un caso classico di doppietta di un dirigente che ha una particolare necessità di indorare la pillola, doverdosi rivolgere ai compagni delle « magliette a strisce », di Ovidio Franchi, Lauro Farioli, dei giovani usciti da Tamburini.

Tuttavia, mentre l'ipocrisia è rimasta e si è accresciuta; non c'è più traccia, nelle prese di posizione, dell'attuale gruppo dirigente del PCI né della realtà dei fatti né delle formulazioni — strumentali — letterariamente digniose di Togliatti.

Amendola, per esempio, che in un suo articolo sui giovani (sull'ultimo numero di Rinascita) si scatena e toglie tutti i freni, parla, spesso con le parole di Indro Montanelli, di cose che non conosce con la spocchia e l'arroganza astiosa di chi le sa tutte. Afferma che « il lavoro è il problema centrale della gioventù » ma dimostra di non conoscere chi sono i lavoratori, quanti lavorano. Infatti scrive che « i giovani di famiglia borghese e piccolo-borghese restano senza lavoro e continuano a vivere sulle spalle della famiglia, restando giovani fino a 25-30 anni » e scorge in questa condizione i sintomi « di una umiliante e compassionevole permissività » dai cui lacci occorrono liberare le individualità dei giovani. Amendola non sa o fa finta di non sapere che ci sono migliaia di giovani di famiglia piccolo-borghese e anche borghese che fanno lavoro stagionale, precario, a domicilio, occasionale, che si pagano gli studi e talvolta anche il resto, che occupano i gradini più bassi di quella divisione interna del lavoro salariato cui il suo partito prima con la difesa della piccola industria e ora anche con il consenso alla mobilità e al decentramento produttivo ha dato un avvio essenziale. Gli importa stabilire una netta contrapposizione tra studenti e giovani lavoratori e quindi negli fatti: ciò non solo la ricorrente coincidenza fisica dei primi con i se-

condi, ma anche una identità di problemi, di bisogni e di comportamenti politici che non sono di suo gusto. Per Amendola la piaga è la permissività — cioè un luogo comune, una categoria ideologica, un mezzo borghese e reazionario di interpretazione delle realtà — individuata come vicolo di falsi problemi, di bisogni oscuri, di comportamenti torbidi. Il moralismo di matrice laica e liberale si congiunge con la morale borghese più retriva. E' il procedimento mentale di chi finisce con il propugnare, con toni invasati e terroristici, la teoria dell'austerità, l'elogio dei sacrifici e dei loro benefici effetti morali e sociali sui singoli e sul popolo. Questa ripugnante concezione morale fa oggi tutti con le necessità della produzione capitalistica e la via capitalista di uscita dalla crisi: è una morale del ciclo economico che assegna alla coscienza dei singoli e dei soggetti sociali il dovere di adeguarsi alla ragion di stato. Giacché è questa assimilazione della coscienza alle urgenze dello stato e dell'economia il suo fondamento: i risultati di questa concezione sono oggi le 7 festività regalate ai padroni e ad Andreotti, ma possono diventare anche i manicomì di stato. Una poesia del compagno Juan Gelman, argentino, costret-

to all'esilio dalla caccia degli assassini delle AAA, dice:

« Il popolo approva la bellezza approva il sole (...). Non c'è dolore non c'è pena [na nel mondo] umiliazioni non ci sono e [brutta povertà] non colà la bava poliziesca [sul tavolo di tortura] non pesta e pesa il piede [del tiranno] c'è dolore c'è pena nel [mondo] umiliazioni ci sono e po- [vertà brutta] e colà la bava poliziesca [sul tavolo di tortura] e pesta e pesa il piede [del tiranno] c'è dolore c'è pena nel [mondo] umiliazioni ci sono e po-

della politica e l'esaltazione di una concezione molto individualistica e borghese dell'impegno pubblico dei singoli. Cito — sempre dall'articolo su Rinascita:

« Sono un vecchio, ho 69 anni. Da più di 50 sono impegnato senza interruzione nella lotta politica. Ed è la partecipazione alla lotta che mi ha permesso di migliorarmi. Il "pubblico" non mi ha mai mortificato, ha certamente esaltato le mie possibilità ». Ho l'impressione che si possa parlare così non a uomini, dunque per cui il « pubblico » non è una mortificazione solo se è una dura conquista individuale — a volte quasi impossibile — e solo se è esercitata mettendosi insieme. Ho l'impressione che questi nobili accenti si rivolgano non agli uomini, ma direttamente alla Storia: che Amendola stia dialogando con Gobetti, con Gramsci, e con altrettanti grandi per essere in qualche modo cooptato in quella cerchia. Quindi descrive il « pubblico » in maniera tronfia e retorica a partire dalla sua, personale, « scelta di vita » e pretende di elevarne il senso a generale ».

tennis con il Cile di Pinochet.

Ma il nostro si sta già avviando al gran finale: « La perdita di valori comuni — cioè la lotta rivoluzionaria contro il terrorismo dello Stato e la complicità della Patria con regimi nazisti — determina scissioni nell'uomo, scatenamento di forze centrifughe, dissoluzione e quindi anche impoverimento dell'individuo, smarrimento, angoscia, disperata ricerca di surrogati ». Questa — tuona il Pubblico Ministro — è la condizione di quanti, illusi del '68, non sono entrati nel PCI. Ed oggi sono dediti al terrorismo, al vandalismo, all'assassinio, alla droga, quanto meno, al carriero: i demoni del '68 hanno, per questa strada, riconquistato il loro destino a quello dei gruppi dell'estrema destra.

Dunque, tutto torna: rifiuto del lavoro, permissismo, ricerca del piacere, terrorismo e opposti estremismi sono i tasselli dell'analisi di Amendola. Ma non è l'unico: su questa linea si trovano a proprio agio in tanti: La Malfa, Paolo VI, Cossiga e altri, viventi e non, di cui per brevità non riportiamo tutti i nomi. E' la linea del compromesso storico. I giovani sono chi ringrazia-



L'onorevole Giorgio Amendola a colloquio, due anni fa, con alcuni giovani compagni di Lotta Continua che lo invitavano a sottoscrivere per il giornale. Già allora rispondeva: « non ne dò fate sacrifici »

tennis con il Cile di Pinochet.

Ma il nostro si sta già avviando al gran finale: « La perdita di valori comuni — cioè la lotta rivoluzionaria contro il terrorismo dello Stato e la complicità della Patria con regimi nazisti — determina scissioni nell'uomo, scatenamento di forze centrifughe, dissoluzione e quindi anche impoverimento dell'individuo, smarrimento, angoscia, disperata ricerca di surrogati ». Questa — tuona il Pubblico Ministro — è la condizione di quanti, illusi del '68, non sono entrati nel PCI. Ed oggi sono dediti al terrorismo, al vandalismo, all'assassinio, alla droga, quanto meno, al carriero: i demoni del '68 hanno, per questa strada, riconquistato il loro destino a quello dei gruppi dell'estrema destra.

Dunque, tutto torna: rifiuto del lavoro, permissismo, ricerca del piacere, terrorismo e opposti estremismi sono i tasselli dell'analisi di Amendola. Ma non è l'unico: su questa linea si trovano a proprio agio in tanti: La Malfa, Paolo VI, Cossiga e altri, viventi e non, di cui per brevità non riportiamo tutti i nomi. E' la linea del compromesso storico. I giovani sono chi ringrazia-

Michele Colafato

L'Assemblea nazionale delle compagne

Partiamo dalla nostra storia

All'assemblea delle compagne tenutasi sabato e domenica scorso, dopo una discussione che si è avviata faticosamente, sono emerse molti problemi comuni su cui le compagne hanno sentito l'esigenza di confrontarsi. Per questo pubblichiamo questo resoconto della discussione per spiegare alle compagne che non sono venute perché abbiamo deciso di riconvocarci. Uno dei problemi che si è affrontato alla fine è stato quello del giornale (se ci interessa, come trasformarlo, come fare una redazione femminista) e abbiamo deciso di ridiscuterne nel prossimo incontro che si terrà in coincidenza con il seminario sul giornale, ma in sede separata. Verificheremo tra di noi, nei giorni del 15-16 gennaio, la possibilità di intervenire in massa, nel seminario o di continuare a discutere tra di noi.

Tutte le compagne sono invitate a mandare contributi individuali o collettivi a questo dibattito. Per rendere più semplice per le compagne che stanno a Roma l'organizzazione di questo convegno, preghiamo le compagne di far sapere entro l'8 gennaio il numero di coloro che intendono partecipare.

Sono tra le compagne che hanno partecipato al convegno nazionale delle donne di Lotta Continua. Quanto ne è emerso è a mio avviso talmente importante e ricco da avermi indotta a prendere il grosso impegno di scrivere, e per la prima volta, un articolo per il giornale.

Tra le compagne che tra mille dubbi e titubanze avevano indetto il convegno e quelle come me che avevano deciso di parteciparvi, c'era una grossa attesa, c'era la voglia di essere in tante, il più possibile, c'era insomma quasi una grossa speranza di un non meglio identificato qualcosa.

Questa speranza è andata in parte delusa soprattutto per il numero non molto alto delle compagne presenti e, unitamente al fatto di esserci trovate in un posto così poco simile ai nostri ritrovi abituali, cioè in questo lussuosissimo e gelido hotel, ha fortemente condizionato l'umore della giornata.

In concomitanza poi con il secondo giorno di dibattito s'è aggiunta una riunione indetta da tutti i collettivi romani femministi alla quale a molte compagne è sembrato più interessante partecipare.

Dò questo quadro non tanto per un profondo senso di verità dei fatti, quanto, a dispetto invece di questo quadro, è emerso di importanza.

Questa importanza, per quel che mi riguarda, nasce da una mia radicale convinzione e cioè che sulla testa delle compagne (tutte), espressi o non, in modo cosciente e non, al di là e indipendentemente dalle scelte fatte o non fatte dopo Rimini, oltre le conclusioni, le sicurezze, le insicurezze, le scazzature nei confronti dell'organizzazione, pesano mille fantasmi giganteschi, apprendimenti e finora mai affrontati.

A Roma questa volta, probabilmente per la prima volta, questi fantasmi hanno perso le lenzuola, si è scoperto che non solo non era vento, ma problemi reali, grossissimi, concreti drammatici. Il vivere tante, troppe volte, male tutto ciò senza peraltro mai essersi espresse per timore, perché erano i compagni maschi quelli a saperne di più, perché avanzare timidamente perplessità voleva significare essere accusate di renitenza rispetto alla rivoluzione.

L'inutilità di una morte, Pietro Bruno, Pelle la consapevolezza della sua malattia e d'altra parte, il non parlarne mai: quasi una parola d'ordine.

I circoli giovanili, tutto il nuovo che esprimono e d'altra parte il perché di tanti slogan e scritte sui muri, che ben lungi dal riprendersi la vita, eccogliano lugubri e particolareggiate ipotesi di morte per i fasci e di violenza per le donne. E ancora l'esperienza delle compagne che hanno indetto 3 giorni di convegno sulla sessualità insieme ai compagni maschi, in una sezione della Sicilia. Cosa ha significato Rimini per le compagne non femministe, la loro autocritica, la capacità di rimettersi in discussione fino in fondo. E oltre, cosa deve essere questo movimento, quanta strada deve ancora percorrere, le difficoltà, la forza che ancora non ha per dare una risposta alla compagna che chiede come uscire dalla situazione di un marito intollerabile soffocante e violento, della compagna che si sente benissimo nel movimento, ma ripiomba nell'insicurezza e nella totale sfiducia in se stessa davanti ai figli che crescono, o della compagna militante storica, oggi femminista, ma con l'enorme contraddizione di sentirne il limi-

te rispetto per esempio, alla ipotizzata « germanizzazione dell'Italia ».

E poi lo strumento giornale, la lotta al suo interno, durissima e sconosciuta alla più parte, delle compagne: la storia di umiliazioni, di pressioni, di delegazioni, di mancati spazi da parte dei compagni, fino in fondo nel loro ruolo di maschi. Una compagna quasi tra di sé, si è chiesta se mai i compagni maschi potranno capire quanta fatica e quanta sofferenza significa essere donne, e se mai avessero tanto coraggio da rimettersi in discussione così profondamente.

Io credo che questa silenziosa domanda riassume fino in fondo il significato e la ricchezza di questo convegno. Per questo riaffermo fermamente la necessità di rivedersi questa volta nel maggior numero possibile e credo debba essere impegno di tutte le compagne presenti al dibattito di riportarne i contenuti alle compagne che non c'erano.

Non so dire dove porta questa via, se darà una nuova e più matura forza scaturita questa volta appunto da un grande dibattito e confronto o se porterà invece al definitivo scioglimento delle donne come compagne femministe di LC, c'è comunque una cosa enorme che unisce tutte le compagne ed è quella di aver fatto parte di una organizzazione: Lotta Continua.

Questa appartenenza ha un significato, un patrimonio di lotta, di esperienze, di tanti anni vissuti insieme che sono culminati con Rimini. Bene, io credo che quel patrimonio non debba morire tra recriminazioni, dubbi, cose non dette, odio profondo e soprattutto la terribile sensazione di aver buttato via quegli anni. Da questa semplice considerazione nasce la mia sicurezza che in ogni caso per quella via le compagne devono passare: è appunto la via di un dibattito il più ampio possibile, perché solo in questo modo quel patrimonio vivrà in tutta la sua integrale dignità, nelle sue contraddizioni come un lunghissimo momento nella vita delle compagne. La piena consapevolezza di questo patrimonio o potrà, io credo, garantire a tante compagne di non chiudersi in se stesse, nella sfiducia e nell'impotenza, ma sarà anche un modo nuovo e in positivo di porsi qualsiasi scia poi l'uscita da questa via.

Liliana - Milano

ROMA - Circoli proletari giovanili

Giovedì 23 ore 16 a Leterre assemblea dei circoli giovanili. Odg: autoriduzione, iniziativa per Natale e Capodanno ecc.

BOLOGNA

Giovedì 23 ore 21 in via Avesella, attivo dei compagni su « presenza nel movimento e impegno del partito ».

BARI:

Giovedì 23, alle ore 17, all'Ateneo aula di matematica, assemblea pubblica sui fatti di Roma, Milano e Brescia.

TRENTO

della Divisione « Parastango » dei CC di Milano; incriminare (finalmente!) il col. Michele Santoro sulla base dell'articolo 361 del codice penale per omissione di denuncia da parte di pubblico ufficiale.

Quest'ultima richiesta è l'ennesima, totale conferma delle rivelazioni fatte da Lotta Continua fin dal 7 novembre 1972, quando rendemmo di pubblico dominio che il col. Santoro era in possesso di un rapporto segreto del SID sulle responsabilità di un altro capo di polizia nella manata strage davanti al tribunale, destinata ad uccidere decine e decine di nostri militanti ed a essere inoltre attribuita a loro stessi. Emerge dunque, da quest'ultima fase dell'inchiesta, che le responsabilità risalgono dal col. San-

toro ancora più in alto, quanto meno — per ora — al comando della Divisione dei CC di Milano! Ma noi abbiamo la certezza — e non ci stancheremo di ripeterlo — che in tutta questa vicenda è coinvolto direttamente e in prima persona il SID a partire dal col. Angelo Pignatelli, attualmente comandante il Centro CS (controspionaggio) di Verona e a quel tempo capo del Centro CS di Trento. E ripetiamo anche che, dal col. Pignatelli, si dovrà risalire alla responsabilità del col. Federico Marzollo, a capo dei centri CS a Roma, dopo essere stato anche egli prima a Trento, poi a Bolzano e quindi a Verona (dove collaborava col col. Salvatore Jannello, non a caso inviato in quest'ultimo periodo tem-

pestivamente a comandare il gruppo CC di Trento, il posto nel quale il col. Santoro, aveva condotto tutte

le sue « brillanti operazioni » dall'affare Molino, al caso Biondaro, fino al caso Pisetta).

Va segnalato, da ultimo, che la guerra che si è scatenata in questo periodo tra i vari Servizi Segreti della polizia, della Finanza, dei CC e del SID per attribuirsi reciprocamente le principali responsabilità nella strategia della strage a Trento, ha registrato martedì una nuova tappa assai significativa.

Fino a questo punto, infatti, i « Servizi Speciali » della Guardia di Finanza erano sembrati gli unici a « soccombere » sotto la gravissima imputazione di strage. E che si tratti di

Cortei a Napoli, bocchi a Portici

Anche i disoccupati all'inaugurazione della metropolitana

NAPOLI, 22 — Con grande sfoggio di manifesti e di autorità la giunta Valenzi inaugura oggi un tratto di metropolitana collinare nel quartiere residenziale del Vomero, un altro tassello nel progetto del « centro direzionale ». I disoccupati non erano previsti, ma sono arrivati allo stesso, in due cortei, quelli delle nuove liste e i diplomati e laureati, salendo con la funicolare (dove erano stati avvicinati da due operai dell'ATAN che li avevano pregati di far sapere che sono costretti a turni fissi di straordinario perché le assunzioni sono bloccate: uno ha mostrato una busta pa-

ga con 150 ore di straordinario!). La cerimonia si è svolta sotto una pioggia continua, i discorsi venivano interrotti dagli slogan per il lavoro e contro il governo. Continuamente i disoccupati hanno chiesto la parola, ma gli è stata negata. E' stato invece loro chiesto di gridare slogan a favore della giunta per coprire la voce di un gruppo di mazzieri del MSI, guidati da Abbatangelo. I disoccupati hanno risposto con slogan antifascisti. Alla fine si è formato un corteo unitario di tutti i disoccupati per le vie principali del Vomero seguito dalle jeep della polizia anche con brevi

blocchi stradali. Quando i

PS sono scesi dalle jeep con l'intenzione di caricare i disoccupati hanno circondato il capitano e lo hanno convinto a desistere dal suo proposito. L'appuntamento è per domani alle

nove, in piazza Mazzini: si andrà al Banco di Napoli

contro il clientelismo del

concorso per 400 posti e

all'Ente Comunale di Assi-

stenza (che ha 50 milioni

stanziati dalla Regione per i disoccupati da amministrare).

I disoccupati hanno ri-

posto con slogan antifa-

scisti. Alla fine si è for-

matato un corteo unitario

di tutti i disoccupati per le

vie principali della zona che hanno imposta alla Grandis e alla Delfino id non pagare per i disoccupati da amministrare).

Anche a Portici stamane i disoccupati sono stati in

piazza bloccando le strade

per ore con la richiesta di

l'abbattimento del sussidio per

la metà.

Domani continuano.

Così il segretario della FLM Trentin, abbandonando il suo stile imperturbabile, ha risposto alle critiche:

“Chi non vuol toccare il costo del lavoro, non capisce un cazzo”

Il consiglio generale della FLM ha chiuso i battenti riaffermando il sostegno alle scelte delle Confederazioni sulle festività e la decurtazione dell'indennità di anzianità. Decisa l'apertura delle vertenze aziendali

ARICCIA (Roma). 22 — L'ultima giornata del Consiglio generale della FLM è stata quasi interamente dedicata alle repliche ufficiali dei segretari generali dei metalmeccanici, alle critiche pressoché unanimi alla strategia complessiva del sindacato e non solo a quella dei vertici confederali. Su tutti i terreni della contrattazione, a livello generale come sul piano aziendale o di settore, le argomentazioni e le iniziative del sindacato stanno vivendo un momento di dura contrapposizione nei confronti delle necessità e dei problemi di unificazione esistenti alla

governative. La FLM oggi, è storia recente, si dimostra sempre disponibile a fare concessioni verso l'alto e sempre meno pronta a mantenere gli impegni e le coerenze di lotta. Il compito di ricomporre i cosiddetti « scollamenti » è stato assunto ieri sera dal segretario confederale della CGIL, Garavini, con stile retorico e teatrale e con povertà di argomenti; oggi sono ritornati su questi temi i segretari generali della FLM, Bentivogli e Trentin, e per altri versi il dirigente della FIM-CISL torinese, Serafino.

Quest'ultimo, che per molto tempo, ha rappresentato una delle voci più arrabbiate all'interno della FLM, ha preso la parola chiedendosi se nelle fabbriche esiste « qualcosa di più di un semplice mugugno e non piuttosto una politica di opposizione alla linea del sindacato ». Ma le sue riflessioni critiche si esauriscono qui; anche a suo giudizio il sindacato non deve « restare abbarbicato al cartello dei 50 anni e al suo interno non basta più lasciare soli i gruppi dirigenti nel momento della decisione ».

Più in corso del dibattito di ieri sera tutto questo era emerso in maniera lamentevole ma la risposta dei funzionari sindacali non poteva andare al di là della raffermazione delle scelte della federazione vuole mandare allo sbando il sindacato: ciò vale a maggior ragione per l'abolizione delle sette festività e per l'anzianità.

Poi ha rincarato la dose raccontando ai suoi funzionari la barzelletta secondo cui « se il sindacato scegliesse una linea diversa i lavoratori e i metalmeccanici per primi ce la farebbero pagare e ci vorrebbero pagare per far intascare un altro po' di miliardi a Rovelli, no per vivere rapinando nelle tasche dei proletari ».

ALASIA

impossibile assimilare Walter alle « oscure forze della reazione e della strategia della tensione ». Queste forze non sono più oscure da molto tempo, hanno nomi, cognomi, volti. Tutti i giorni il nostro giornale, come altri, li pubblica. Nessuno che abbia minimamente conosciuto Walter può digerire a pieno la gestione di stato di questo e degli altri episodi di questi giorni. Sono convinti che oggi sia inutile fare discorsi generali e genetici per chiarire alla gente il significato di questi avvenimenti. E' solo l'evidenza dei fatti, l'esperienza diretta, la conoscenza dei protagonisti, di questi compagni, che chiarisce come essi non erano e non siano « nemici del popolo ». Così come, d'altro lato, è evidente che una scelta ideologica di scontro diretto, di piccoli trucchi, personali con lo stato, anche se portata con coerenza alle estreme conseguenze, si scontra invece con una realtà sociale molto più complessa che non si evole attraverso il gesto esemplare riparatore dell'ingiustizia capitalistica. Può sembrare, questa, una commemorazione non riuscita, fatta da un amico. Ma non vuole essere questo. Vuole essere un invito a riflettere, contribuire a un dibattito già avviato. Se non riusciamo a cogliere le ragioni, i motivi di scelte come quelle di Walter e ad agire di conseguenza ci troveremo senza dubbio di fronte ad episodi analoghi, ancora con questo atteggiamento sgomento e impotente. Walter non aveva voglia di morire, amava la vita, gli amici, la musica, gli piaceva leggere, conoscere, parlare con tutti. Ma era anche un compagno che, compiuta la scelta, la portava fino in fondo. Questo è il punto di partenza obbligatorio per tutti noi per cominciare a capirci cosa di più.

MESTRE

NO! alla politica dei due tempi (chiudendo la piattaforma su carenti aumenti salariali e lasciandola poi, di fatto, aperta per quanto riguarda l'aspetto normativo, sociale, e politico). L'assemblea ha aspramente criticato il tentativo di imporre la chiusura della nostra vertenza, strumentalizzando e utilizzando le critiche economiche dei padroni contro i ferrovieri e il ten-

tativo del governo di dividere i lavoratori (pubblici impiegati e privati) minacciando nuove tasse per pagare il nostro contratto e ancora il comportamento antidemocratico e demagogico del vertice sindacale.

Si invitano i ferrovieri alla più ampia discussione e dibattito per arricchire di contenuti la nostra piattaforma e lottare per la sua completa acquisizione da subito. L'assemblea degli impianti elettrici delle ferrovie - Me stre

NIUTTA

le di Roma.

Del secondo, Cefis, è tuttora fraterno amico. Questo personaggio sta oggi preparandosi, attraverso lo smembramento e la sepolta dell'Egam, a quei balzi che Einaudi (l'ex presidente dell'ente) sperava di compiere ingrossandolo voracemente. Balzi verso dove? Si dice l'Iri, dove Petrilli è ormai più che vacillante, oppure l'Eni, con Paolo Sette, attuale presidente dell'Eni, all'Iri o addirittura Sette alla Montedison, in caso Cefis sia costretto a trovarsi qualche altra collocazione, e ancora Niutta all'Iri.

Per giunta uno dei ferrovieri, Giuseppe Damiani, è comproprietario del furgone e messo alle strette confessa: Renato Fenocchio effettivamente è partito a bordo del furgone, però è successo due giorni prima dell'attentato e si può provare, però è stato a fare bissiccia con gli amici perché si è laureato in architettura, e anche questo è facilmente dimostrabile, perché lo stesso Damiani (che è gravemente ferito) si appresta a sparare al furgone e per di più sospettato di volare il cappone di due ditte di sub-appalto. In molte altre imprese sono aperte vertenze aziendali sul salario e le condizioni di lavoro. Questo attacco diretto di Rovelli agli operai delle imprese esterne si inserisce in una continua provocazione anche contro gli operai chimici che vede, ormai da mesi, il sindacato e lo stesso cdf tacere. Ieri la Sir è arrivata a chiudere con i sigilli l'inceneritore per costringere gli operai al trasferimento gli operai che da tempo lo rifiutavano. Dopo aver bloccato per tutta la mattina le portinerie e aver impedito qualsiasi lavoro di manutenzione gli operai sono oggi usciti dalla fabbrica per marciare su Sassari e trovare la solidarietà di tutti gli altri proletari spesso intossicati negli ultimi mesi dalle nubi di Rovelli, per contare direttamente nel centro d'organizzazione dei padroni della zona che hanno imposto alla Grandis e alla Delfino id non pagare per far intascare un altro po' di miliardi a Rovelli, no per